



New  
Direction

# FONDI STRUTTURALI EUROPEI TRA REALTA' E PERCEZIONE

INDEXWAY

# New Direction



Founded by Margaret Thatcher in 2009 as the intellectual hub of European Conservatism, New Direction has established academic networks across Europe and research partnerships throughout the world.



Per poter fornire un quadro relativo ai Fondi Strutturali Europei abbiamo realizzato un documento che si divide in due parti: la prima riguarda uno studio che abbiamo effettuato su dati, informazioni, sondaggi realizzati nel corso del 2018/2019 per offrire un quadro di insieme su quanto è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica sul tema oggetto di studio.

La seconda parte del documento contiene i risultati del sondaggio realizzato da IndexResearch per New Direction nel mese di giugno 2019 in cui sono stati presi in considerazione e indagati i temi che riguardano i Fondi Europei.



Lo strumento di perequazione per eccellenza: i Fondi Strutturali e di Investimento Europei sono i principali strumenti finanziari della Politica Regionale dell'Unione Europea, che scavalcando gli Stati Nazionali predispone misure idonee per aiutare i territori. Lo scopo è proprio quello di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le Regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo (art. 174 TFUE).

In Italia è storicamente una tematica molto sentita. Dopo i numerosi tentativi falliti dallo Stato Nazionale, è nell'Unione Europea che si ripongono rinnovate speranze.

#### UNIONE EUROPEA. ECCO QUANTO SPENDONO E QUANTO RICEVONO LE REGIONI ITALIANE



Non solo la tradizionale dicotomia Nord-Sud, non solo la dimensione italiana, quindi: i Fondi sono inseriti nel quadro di una Politica di Coesione, definita dal Trattato sull'Unione quale obiettivo fondamentale del processo di integrazione economica europea.

Tale Politica di Coesione, uno dei pilastri su cui regge l'esperimento politico europeo, ha come principale obiettivo la creazione di posti di lavoro, la competitività tra imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le Regioni e le città dell'Unione Europea. Si tratta di obiettivi (la famosa strategia Europa 2020) che riscuotono un consenso ultra-maggioritario in tutti i Paesi dell'Unione.

Sia il Fondo Sociale Europeo che il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale vogliono realizzare determinate e specifiche missioni tendenti alla realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Molti di questi obiettivi non saranno raggiunti, e questo spiega anche tanto del recente sentimento anti-europeo all'interno di vari Paesi dell'Unione, ma restano comunque la stella da seguire anche in futuro.

Accusati di fare da *Country-Crusher*, in realtà la politica di coesione si basa sul co-finanziamento Nazionale o Regionale.

I critici di tale strumento di politica economica affermano che bypassando le Nazioni, le politiche comunitarie disintegrano lo spirito Nazionale, creando divisioni e contrapposizioni tra i territori.

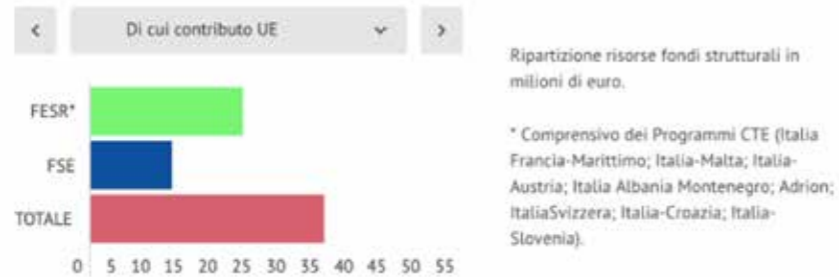
La devoluzione di poteri verso l'Unione Europea da una parte e la devoluzione delle risorse direttamente alle Regioni, successivamente, in effetti hanno ridotto il campo di azione degli Stati Nazionali, protagonisti indiscussi della politica economica nel secolo scorso.

In realtà, attraverso lo strumento del co-finanziamento, gli Stati Nazionali sono coinvolti in un sistema che incentiva gli Stati membri a conservare il loro impegno di investimento e di crescita anche in periodi di recessione. Inoltre, a corredo della tesi contraria al cd. "Country-Crusher", gli interventi finanziari dell'Unione devono essere sempre aggiuntivi e mai sostitutivi rispetto alla ordinaria spesa pubblica degli Stati, secondo il condiviso principio dell'addizionalità sancito dai Regolamenti europei.



A ciò si aggiunga che le risorse previste da questi Fondi vengono distribuite secondo una programmazione settennale, a dimostrazione dell'ambizione a lungo termine della strategia europea.

In pochi - anche in Italia - sanno che il Fondo Sociale Europeo (FSE) fu istituito nel 1957 nell'ambito del Trattato di Roma. Tale FSE ha un obiettivo sociale, dato che investe nelle persone, con una speciale attenzione a un aumento delle opportunità di formazione e occupazione. Si propone, inoltre, di sostenere le persone svantaggiate a rischio di povertà o esclusione sociale.



Il suo compito principale è intervenire su tutti gli strumenti che possano aumentare l'occupazione mediante interventi sul capitale umano. Quattro sono le linee guida: la promozione dell'occupazione e il sostegno alla mobilità dei lavoratori; la promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà; l'investimento in istruzione, competenze e apprendimento permanente; il miglioramento della capacità istituzionale e l'efficienza dell'Amministrazione Pubblica. Un vero e proprio programma politico, che in Italia non ha avuto una grande realizzazione. Sono le cosiddette "riforme" che vengono invocate da anni, da tutti i partiti e in ogni momento storico.

L'Unione Europea offre uno strumento importante, raramente recepito in Italia dagli Amministratori Locali e Nazionali.

Poi c'è il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), istituito più tardi rispetto al FSE, nel 1975, che mira invece a migliorare la coesione economica e sociale regionale puntando sui settori che favoriscono la crescita economica, al fine di migliorare la competitività, creare nuovi posti di lavoro e correggere gli squilibri fra le regioni. E' questo lo strumento maggiormente nel mirino dei critici dei Fondi Strutturali.

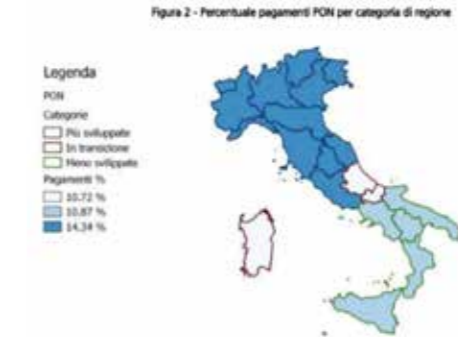
Il FESR finanzia, inoltre, progetti di cooperazione transfrontaliera.

Tale fondo concentra gli investimenti su diverse aree prioritarie chiave: innovazione e ricerca, agenda digitale, sostegno alle Piccole e Medie Imprese (PMI), economia a bassa emissioni di carbonio. Il FESR riserva una straordinaria attenzione alle specificità territoriali. La sua azione ha il chiaro e dichiarato obiettivo di ridurre i problemi economici, ambientali e sociali che affliggono le aree urbane, investendo principalmente nello sviluppo urbano sostenibile. Il futuro delle nostre città, insomma.

Eppure solo quattro italiani su 10 ne hanno sentito parlare. Incredibilmente, dato che i Fondi Europei sono parte integrante non solo della vita economica e sociale delle nostre regioni e città, ma ormai anche un canale di finanziamento obbligato per gli Enti locali, di fronte a una costante contrazione dei trasferimenti statali verso i territori. Eppure, non solo i cittadini non ne conoscono le potenzialità, ma spesso addirittura gli amministratori locali “snobbano” tale fondamentale strumento di programmazione economica e finanziaria.

L'ex Presidente della Commissione UE Jean-Claude Juncker, nella ricerca disperata di difendere l'Istituzione europea dalla crescente critica proveniente dall'Italia, parlò in maniera poco felice di politici italiani “bugiardi”, perchè non ricordavano i benefici possibili e quelli addirittura ricevuti

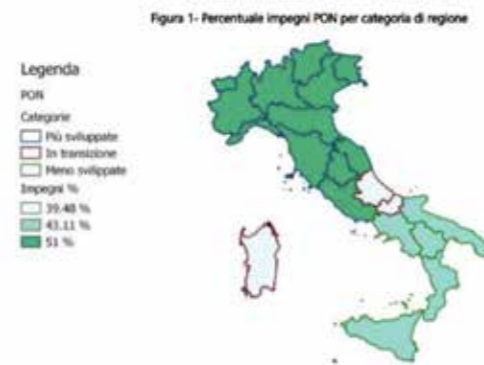
La percezione è negativa anche perché l'Italia è tra i Paesi che hanno registrato più inefficienze nell'utilizzo dei Fondi, e un rapporto della Ragioneria generale dello Stato<sup>[2]</sup> ne dà contezza, Regione per Regione. Sono necessarie pertanto, strategie comunicative e politiche per spronare le Amministrazioni Locali sull'utilizzo di tali Fondi, e poi sulla loro effettiva capacità di incidere nella vita delle persone. Serve mostrare alla stragrande maggioranza degli italiani che non sanno cosa siano questi Fondi Strutturali, come invece abbiano contribuito a migliorare il loro territorio, le infrastrutture e le possibilità di occupazione.



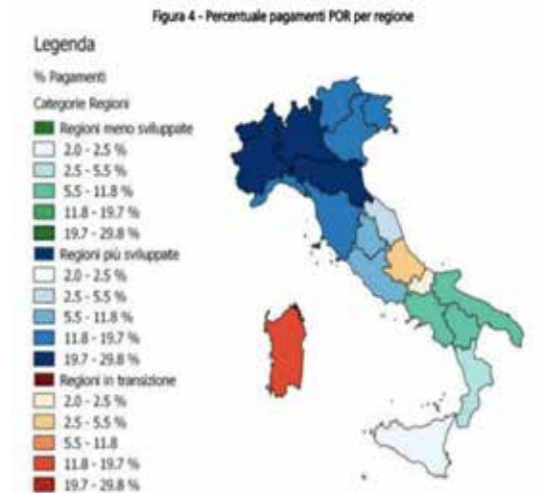
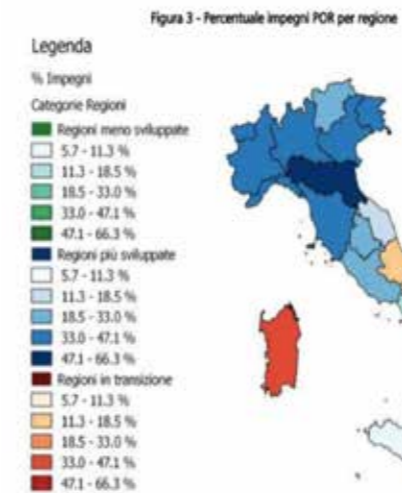
<sup>[2]</sup> Fonte: [www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/attivita\\_istituzionali/monitoraggio/rapporti\\_finanziari\\_ue/monitoraggio\\_politiche\\_di\\_coesione\\_2014-2020/2018-10-31/MPC\\_Situazione\\_al\\_31\\_ottobre\\_2018.pdf](http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/attivita_istituzionali/monitoraggio/rapporti_finanziari_ue/monitoraggio_politiche_di_coesione_2014-2020/2018-10-31/MPC_Situazione_al_31_ottobre_2018.pdf)

dall'Unione Europea. Il problema non è solo di cattiva e ridotta spesa, ma proprio di percezione: c'è un indicativo recente sondaggio di Eurobarometro<sup>[1]</sup> che colloca l'Italia tra i Paesi che conoscono meno quel che ricevono.

Il dato riceve maggiore attenzione, pensando anche al fatto che l'Italia è - nonostante la dominante narrazione - uno dei Paesi che maggiormente beneficia delle Politiche Europee di Coesione, ieri come oggi: nella tornata 2014-2020, l'Europa ha stanziato circa 34 miliardi (sui 351,8 del totale dell'Unione) per l'Italia, e sono in corso i negoziati per la programmazione 2021-2027 (per l'Italia sono in ballo oltre 38 miliardi).



<sup>[1]</sup> Fonte: [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/it/newsroom/news/2017/06/29-06-2017-citizens-perception-of-eu-regional-policy-on-the-rise-latest-eurobarometer-shows](https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/news/2017/06/29-06-2017-citizens-perception-of-eu-regional-policy-on-the-rise-latest-eurobarometer-shows)



E' necessaria un'attenta opera di vigilanza sugli Enti Locali - che, co-finanziando i progetti, sono responsabili della loro attuazione - e creare una visione critica basata sulla conoscenza di fatti e numeri reali e non solo sulla percezione o sulla propaganda.

L'importanza di tale strumento di Politica Economica è conclamato dai cittadini dell'Unione Europea. Più di tre cittadini dell'UE su quattro, infatti, oltre il 78%, ammettono un impatto positivo degli investimenti regionali dell'UE nella loro città o regione (+3 punti percentuali dal 2015)<sup>(3)</sup>.

A dimostrazione dell'importanza dello strumento anche nella percezione, quando si sa che tali Fondi Comunitari vengono impiegati, il giudizio da parte degli utenti finali, cioè dei cittadini è positivo nella quasi interezza del campione. Sempre secondo la medesima rilevazione, la maggioranza del campione vorrebbe che tale politica economica gestita dall'Unione Europa dovrebbe continuare ad investire in tutte le regioni dell'UE: il 53% degli europei si è espresso in questo modo.

Ma come vengono usati i Fondi Strutturali? Da chi? Con quali successi, ritardi, difficoltà e realizzazioni? I dati della Ragioneria Generale dello Stato non sono positivi. Nelle tabelle seguenti è illustrato lo stato di attuazione al 31 ottobre 2018 dei POR rientranti nella categoria delle regioni meno

(3)Fonte: Eurobarometro 452

sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), distinto per i Fondi FESR e FSE. Inoltre, sempre con riferimento a tale categoria di Regione, è rappresentato lo stato di avanzamento per obiettivo tematico.

Per i POR, rispetto al totale di risorse programmate a valere sul FESR e sul FSE pari complessivamente a 20,9 miliardi di euro, risulta un avanzamento del 17,69% in termini di impegni e del 7,69% in termini di pagamenti. L'importo degli impegni e dei pagamenti comprende sia la quota UE e sia la quota nazionale riferiti ai programmi (impegni e pagamenti ammessi).

Nelle tabelle seguenti è illustrato lo stato di attuazione al 31 ottobre 2018 dei POR rientranti nella categoria delle regioni più sviluppate (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Toscana, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta), distinto per i Fondi FESR e FSE. Inoltre, sempre con riferimento a tale categoria di regione, è rappresentato lo stato di avanzamento per obiettivo tematico. Per i POR, rispetto al totale di risorse programmate a valere sul FESR e sul FSE pari complessivamente a 13,20 miliardi di euro risulta un avanzamento del 40,12% in termini di impegni e del 18,03% in termini di pagamenti.

*In milioni di euro*

Programma operativo	Risorse programmate (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
<b>Basilicata</b>	1.115,66	161,86	102,03	14,51%	9,15%
FESR	826,03	118,56	69,69	14,35%	8,44%
FSE	289,62	43,30	32,35	14,95%	11,17%
<b>Calabria*</b>	2.378,96	399,26	129,96	16,78%	5,46%
FESR	2.039,84	390,87	125,68	19,16%	6,16%
FSE	339,12	8,39	4,28	2,48%	1,26%
<b>Campania</b>	4.950,72	869,70	431,19	17,57%	8,71%
FESR	4.113,55	684,42	324,21	16,64%	7,88%
FSE	837,18	185,28	106,98	22,18%	12,78%
<b>Puglia*</b>	7.120,96	1.665,96	836,53	23,40%	11,75%
FESR	5.576,14	1.435,87	676,18	25,75%	12,13%
FSE	1.544,82	230,09	160,34	14,89%	10,38%
<b>Sicilia</b>	5.378,00	607,37	110,36	11,29%	2,05%
FESR	4.557,91	543,09	76,29	11,92%	1,67%
FSE	820,10	64,27	34,07	7,84%	4,15%
<b>Totale complessivo</b>	<b>20.944,30</b>	<b>3.704,15</b>	<b>1.610,07</b>	<b>17,69%</b>	<b>7,69%</b>
di cui FESR	17.113,46	2.404,07	1.023,99	14,05%	5,98%
di cui FSE	3.830,84	418,37	271,00	10,92%	7,07%

**\* Programma Pluri-fondo**

L'importo degli impegni e dei pagamenti comprende sia la quota UE e sia la quota nazionale riferita ai programmi (impegni e pagamenti ammessi).

Tabella 9 - Stato attuazione per categoria di regione più sviluppate

*In milioni di euro*

Programma Operativo	Risorse programmate (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
<b>Emilia Romagna</b>	1.268,15	840,40	377,27	66,27%	29,75%
FESR	481,90	287,87	119,80	59,74%	24,86%
FSE	786,25	552,52	257,48	70,27%	32,75%
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	507,21	234,65	84,84	46,26%	16,73%
FESR	230,78	150,81	27,68	65,35%	11,99%
FSE	276,43	83,84	57,16	30,33%	20,68%
<b>Lazio</b>	1.871,60	537,87	197,04	28,74%	10,53%
FESR	969,07	295,76	80,95	30,52%	8,35%
FSE	902,53	242,11	116,09	26,83%	12,86%
<b>Liguria</b>	747,09	279,51	115,68	37,41%	15,48%
FESR	392,55	153,27	66,95	39,04%	17,06%
FSE	354,54	126,25	48,73	35,61%	13,75%
<b>Lombardia</b>	1.940,95	780,45	470,15	40,21%	24,22%
FESR	970,47	497,75	212,98	51,29%	21,95%
FSE	970,47	282,70	257,17	29,13%	26,50%
<b>Marche</b>	873,36	161,44	44,67	18,49%	5,12%
FESR	585,38	109,92	23,84	18,78%	4,07%
FSE	287,98	51,52	20,83	17,89%	7,23%

I dati spiegano la divisione sull'asse Nord-Sud del Paese in maniera inequivocabile.

Per migliorare lo stato di fatto, sarebbe opportuno raccontare le storie di persone, imprese e territori che hanno usufruito dei Fondi Strutturali e hanno avuto modo di crescere economicamente e socialmente grazie alle Politiche di Coesione Europee. Ci sono numerosi pezzi di Europa che sono in Italia ma non sono conosciuti dagli italiani. Si tratta di uno spazio di comunicazione e di strategia da colmare al più

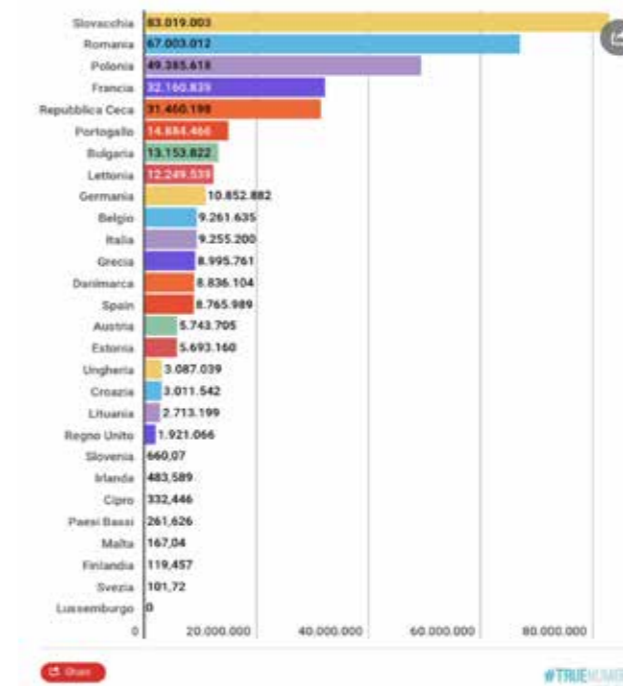


presto, specialmente in un Paese che ha espresso una maggioranza elettorale euroscettica alle recenti elezioni europee. Non a caso, nella recente campagna elettorale in Italia si è posto l'accento sul fatto che l'Italia fosse un contributore netto e che quindi con i Fondi europei alla fine ci rimetta. Un dato di fatto che racconta solo una parte della storia, ma che ha costituito le fondamenta su cui costruire una percezione, una narrazione e poi un risultato euroscettico nelle urne.

Da questa classifica si nota agevolmente che i Paesi più grandi, ovvero Germania, Francia, Regno Unito (che è in fase di Brexit), Italia, Olanda e Austria sono contributori netti e la Germania è quella che dà di più rispetto a quanto riceve: 13,19 miliardi, seguita dalla Francia con otto; l'Italia, che riceve 11,59 miliardi di euro di fondi rispetto ai 13,93 miliardi di contributi versati, è in perdita per 2,34 miliardi di euro.

A fronte di tale esborso, bisogna considerare lo scarso peso politico dell'Italia e una spesa non sempre efficiente dei Fondi Comunitari, così da creare una percezione diffusa sull'inutilità di tale strumento. Sempre a proposito di percezione, non è l'Italia ad essere in testa alle frodi comunitarie (4). La Germania e la Francia fanno molto peggio. Tra i grandi Paesi, il migliore è il Regno Unito, che si avvia a lasciare l'UE.

(4)Fonte: <https://www.truenumbers.it/frodi-fondi-comunitari/>



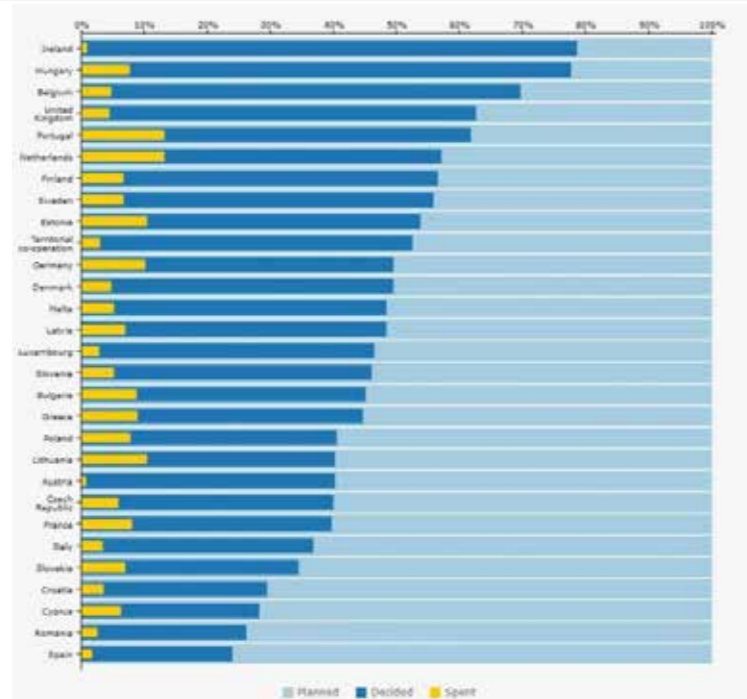
Sorprende che - nonostante le numerose criticità - a livello europeo la consapevolezza dei finanziamenti regionali dell'UE più in generale è in leggera crescita rispetto al 2015 (35%, + 1 punto). Ovviamente vi sono grandi differenze fra le Nazioni, che rispecchiano in gran parte il grado di importanza che i Fondi regionali dell'UE possono avere all'interno della vita pubblica di uno Stato Nazionale: non sorprende dunque che in Polonia l'80% dei cittadini è a conoscenza di questa politica basata sui Fondi Strutturali, rispetto al 14% in Danimarca (che ne ha chiaramente un bisogno inferiore e una dotazione più scarsa sia per necessità che per popolazione).



In Italia è l'agricoltura a fare la parte del leone. Eppure proprio dalle associazioni di categoria del settore agricolo partono i più pesanti strali contro l'Unione Europea<sup>(5)</sup>, un cortocircuito che accomuna l'Italia alla Francia, principale beneficiario della Politica Agricola Comunitaria, le cui aree rurali esprimono il sentimento più euroscettico d'Oltralpe. Eppure, l'Italia è seconda in UE per Fondi Strutturali ricevuti da Bruxelles, ma è sestultima su 28 per utilizzo dei soldi ricevuti. Fa meglio la Polonia, che è prima in questa particolare graduatoria, mentre sul gradino del podio sale la Spagna. Medaglia di legno per la Romania.

(5)Fonte: <http://www.meteoweb.eu/2018/10/unione-europea-italia/1167467/>

Da notare che l'Italia, beneficiaria nel settennato 2014-2020 di ben **73,67 miliardi** (42,67 provenienti dal bilancio UE), ha fondi impegnati per un totale di 27,103 miliardi di euro, il 37%. Eppure solo il 2,45 di questi – il 3% del totale – sono già stati spesi. Al contrario, la media UE è di un 44% di fondi già impegnati e un 6% di fondi spesi.



Tale dato negativo, per il nostro Paese, è strutturale e confermato dalla precedente serie storica. Come ci ricorda un recente articolo sul Sole 24 Ore<sup>(6)</sup>, “quasi capovolta, è la situazione dei Fondi Diretti, per i quali non c’è una quota riservata a ciascuno Stato membro ma Imprese, Università, Centri di Ricerca devono confrontarsi in campo aperto con i competitor di tutta l’Unione. Nei cinque programmi principali (Erasmus Plus, Life, Cosme, Creative Europe e Horizon 2020) gli italiani sono al secondo posto per numero di progetti, appena dietro la Spagna e davanti a Germania, Regno Unito e Francia. Questo confronto, per quanto banale, dice una cosa: che in Italia ci sono tante imprese, Università e Centri di Ricerca in grado di affrontare la concorrenza, di stare sul mercato, anche quando si tratta di competere sulla qualità e la solidità dei progetti e non solo sui prodotti. Le cose cambiano quando c’è di mezzo la Pubblica Amministrazione”. Il sentimento popolare è favorevole ai Fondi comunitari. Manca l’opportuna informazione. Pensiamo a un sondaggio che, indagando l’umore popolare sul Fondo di solidarietà dell’UE<sup>(7)</sup>, ha evidenziato come circa sei intervistati su dieci (il 59%) hanno sentito parlare di questo Fondo Europeo, che reca soccorso ai cittadini dell’Unione che vivono in aree colpite da catastrofi naturali.

(6)Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/fondi-europei-come-cartina-tornasole-efficienza-paese--AE1mEUFG>  
 (7)Fonte: [ec.europa.eu/regional\\_policy/it/funding/solidarity-fund/#True](http://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/solidarity-fund/#True)

Pensiamo, per esempio, ai terremoti del 2016 in Italia: nemmeno 6 cittadini su 10 conoscono uno strumento cruciale per ricostruire un pezzo d'Italia colpito da una tragedia che ha scosso e coinvolto l'intero Paese. Conoscenza. Forse è questa la principale debolezza dei Fondi comunitari?

Non solo. Si pensi che al dicembre 2016, a 3 anni dall'inizio del periodo di programmazione che nel bilancio UE vale 454 miliardi (si arriva a 638 con il contributo degli Stati), erano stati selezionati circa 2 milioni di progetti, sono state supportate 793.490 imprese, 7,8 milioni di persone sono state aiutate a trovare un impiego o a intraprendere percorsi di formazione e il 20% del totale della superficie coltivabile europea è stata oggetto di politiche a favore del clima, dell'ambiente e della biodiversità.

Numeri enormi. Che fanno capire anche le potenzialità economiche del vecchio continente. Abbiamo assistito a una notevole accelerazione nell'ultimo anno analizzato sia dal punto di vista della selezione dei progetti (a fine 2016 era al 28,4%) sia da quello dei pagamenti dell'UE agli Stati membri, che è passato dal 9% al 13%.

Questi dati dimostrano che:

1) Ogni anno l'Italia spende moltissimi miliardi in progetti finanziati dai Fondi Strutturali Europei, eppure gli italiani non hanno la minima idea dei loro effetti. Insomma, spendiamo, ma non sappiamo come.

E questo non rileva solo da un punto di vista dell'efficacia delle misure, ma anche dal punto di vista della percezione dei Fondi Strutturali. Prendendo ad esempio il periodo 2007-2012, sono stati finanziati circa 500.000 progetti di formazione di vario tipo, per una spesa di 7,5 miliardi, eppure a tutt'oggi nessuno sa quali tipologie di progetti sono meglio di altri, e se vale la pena attuare questi progetti. Manca un'analisi sull'efficacia che consenta anche all'opinione pubblica di valutare la reale portata di tali misure che sono basate comunque sui Fondi dei contribuenti. Non esistono, infatti, soldi pubblici ma solo soldi dei contribuenti.

2) Sia chiaro: non mancano i documenti di valutazione, e i relativi centri di ricerca, ma nessuno di queste rilevazioni ha una tale utilità da essere capace di stabilire se e quali progetti intraprendere, quali cassare e quali modifiche mettere in campo per migliorare la capacità di spesa e la relativa resa dello strumento in oggetto. Questa fumosità alimenta narrazioni di parte, basate su percezioni spesso errate o fondate sul "sentito dire".

3) Poi c'è il problema del co-finanziamento, che in linea meramente teorica è un'ottima idea, perché coinvolge il beneficiario, che in tal modo è costretto ad avere un interesse nel progetto e ha quindi gli incentivi giusti a portarlo avanti nel modo più efficace possibile. Il problema è che i Fondi Europei sono

spesi dalle Regioni, il co-finanziamento è statale e quindi chi stanziava il co-finanziamento non eroga tali Fondi e chi invece li eroga non ha alcun interesse a erogarli in maniera corretta, trattandosi di Fondi di un ente terzo. Un cortocircuito istituzionale che pesa sul corretto funzionamento dei Fondi Strutturali in Italia. Solo il 4 per cento del finanziamento totale proviene da regioni o provincie. Il resto è finanziato in parti uguali da Stato italiano e UE. Gli Enti Locali dunque utilizzano Fondi altrui e quindi non vi è il necessario contrasto di interessi che assicuri l'efficacia dell'impiego dei Fondi stanziati. Il che è un *non-sense*, specie se pensiamo alla differenza sulla capacità di impiego tra i Fondi indiretti e quelli diretti, come precedentemente analizzato. La Pubblica Amministrazione italiana è inefficiente, ma scarica le responsabilità sull'Europa. Un cortocircuito, per l'appunto.

4) Tali controindicazioni creano un sistema farraginoso, una sovrapposizione di competenze, e una complessità che crea alibi alle Amministrazioni coinvolte. Eppure tale complessità non ha alcun senso pratico e finisce per creare le basi a un sentimento *anti-europeo*. Ciò che è successo in Italia ne è verifica empirica. Il risultato è che questi Fondi sono spesi poco, impiegati in parte e soprattutto l'opinione pubblica non ne conosce la reale incidenza sul territorio.

5) La programmazione per il periodo 2014-20 non ha cambiato questo andazzo. E le trattative sul

settenario successivo non hanno all'ordine del giorno tale problema "strutturale".

Per regolamento, per ogni euro di Fondi Strutturali che si riceve dall'UE, il Paese deve aggiungere almeno un euro di proprie risorse. Ogni euro di Fondi Strutturali che riceviamo ci viene dunque a costare due euro: un euro che dobbiamo versare all'Unione Europea, è un euro che dobbiamo mettere come co-finanziamento. Quindi, contrariamente a quanto si crede, i Fondi Strutturali sono tutti pagati, e due volte, dal contribuente italiano.

Programmi operativi	Risorse del Fondo di rotazione	Risorse regionali
POR Regioni meno sviluppate	5.106,66	2.188,57
POR Regioni in transizione	666,19	285,51
POR Regioni più sviluppate	4.493,26	1.925,68
PON Regioni meno sviluppate	3.983,86	-
PON Regioni in transizione	386,17	-
PON Regioni più sviluppate	1.049,43	-
PO FEAD	118,76	-
PO CTE	200,61	-
<b>Totale PO cofinanziati (a)</b>	<b>16.004,94</b>	<b>4.399,76</b>
POR complementari	4.447,69	-
PON complementari	2.977,65	-
<b>Totale PO complementari (b)</b>	<b>7.425,34</b>	-
<b>Totale cofinanziamento (a+b)</b>	<b>23.430,28</b>	<b>4.399,76</b>
Riequilibrio finanziario Regione Campania	320,00	-
<b>Totale risorse finalizzate</b>	<b>23.750,28</b>	<b>4.399,76</b>
Risorse residue a disposizione	249,72	-
<b>Totale generale</b>	<b>24.000,00</b>	<b>4.399,76</b>

Pensiamo che nel solo periodo 2007-2012, in Italia c'è stato un totale di quasi 700.000 progetti finanziati in Italia con il FSE, per una spesa globale di 13,5 miliardi. La maggior parte di questi Fondi sono stati impiegati per strumenti di formazione a vario titolo. Grazie al dataset di OpenCoesione<sup>(8)</sup> (che registra tutte le iniziative finanziate dal FSE e FESR) possiamo avere tutte le voci di descrizione dei progetti che contengono le parole "formazione" o "orientamento": circa 500.000 rispondono a questi criteri, per una spesa totale di 7,4 miliardi.

Sembrerà strano, se pensiamo al succitato principio di co-finanziamento, che, mentre quasi tutti i progetti di formazione sono messi in atto da Regioni o Province, solo il 4% del finanziamento totale proviene dalle Regioni (quasi niente dalle Province, peraltro poi in parte abolite, con una incidenza anche sull'impiego dei Fondi comunitari); la restante parte è finanziata in parti uguali da Stato Centrale e UE. Dunque, il paradosso è che - in spregio al principio fondato il co-finanziamento - per chi attua i progetti dei Fondi comunitari, i soldi dei Fondi Strutturali sono «gratis».

Se guardiamo ai Fondi 2014-2020, è facilmente immaginabile come il tradimento del principio del co-finanziamento è assai grave, dati i centri di spesa di 33,9 miliardi di euro!

(8)Fonte: <https://opencoesione.gov.it/it/>

E infatti i dati in possesso, rispetto agli altri Paesi europei, sono impietosi. E questo incide sia sulla percezione che sul consenso popolare rispetto all'Europa.

Tabella 1 Flussi finanziari fra l'Italia e l'Unione Europea

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Spesa Totale UE in Italia	11,3	10,	9,4	9,5	9,6	11,0
di cui: Fondi Strutturali (FSE e FESR)	4,5	3,7	2,4	2,6	2,3	2,9
Contributi Totali Italia a UE	14,0	15,1	15,4	15,3	16,1	16,5
Disavanzo Italia verso UE	-2,0	-4,1	-5,1	-4,5	-5,9	-5,1
Disavanzo Italia verso UE (% del Reddito Nazionale Lordo)	-0,13%	-0,26%	-0,33%	-0,29%	-0,38%	-0,33%

Fonte: European Commission: Financial Programming and Budget. Dati in miliardi di euro

Ma - si chiedono da anni Roberto Perotti e Filippo Teoldi<sup>(10)</sup> - "come facciamo a sapere se i benefici di questi progetti superano i costi per la collettività? I costi per la collettività hanno due componenti: primo, i benefici che si sarebbero potuti ottenere se i soldi destinati a finanziare questi progetti fossero stati utilizzati in altro modo, per esempio lasciandoli nelle tasche dei cittadini; secondo, i costi diretti delle distorsioni causate dalla tassazione in questione".

Fonte: <https://www.lavoce.info/archives/20835/fondi-strutturali-europei-disastro/>

Fondi strutturali comunitari - risorse 2014-2020	
Obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione", di cui:	32,8
- Regioni meno sviluppate (PIL pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria) (Basilicata, Calabria Campania, Puglia, Sicilia)	23,4
- Regioni in transizione (PIL pro capite tra il 75% e il 90% della media UE) (Abruzzo, Molise, Sardegna)	1,5
- Regioni più sviluppate (PIL pro capite superiore al 90% della media UE) (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Province autonome di Trento e di Bolzano)	7,9
Obiettivo "Cooperazione territoriale europea" (aree di interesse transfrontaliero, transnazionale e interregionale, quali lo spazio alpino, le zone di confine con l'Europa centrosettentrionale e con l'Europa orientale e balcanica, nonché il bacino del Mediterraneo)	1,1
<b>TOTALE</b>	<b>33,9</b>

Fonte: Accordo di partenariato 2014-2020, aggiornato a febbraio 2016.

Si capovolge in tal modo lo scopo del co-finanziamento europeo: chi co-finanzia le iniziative è lo Stato Centrale Italiano, ma chi le attua sono gli Enti Locali. Paradossalmente, quel principio di "Country-Crusher"<sup>(9)</sup> è messo in campo dallo stesso Stato Nazionale. Nella pratica, abbiamo Regioni che impiegano fondi senza avere l'incentivo a un impiego efficace.

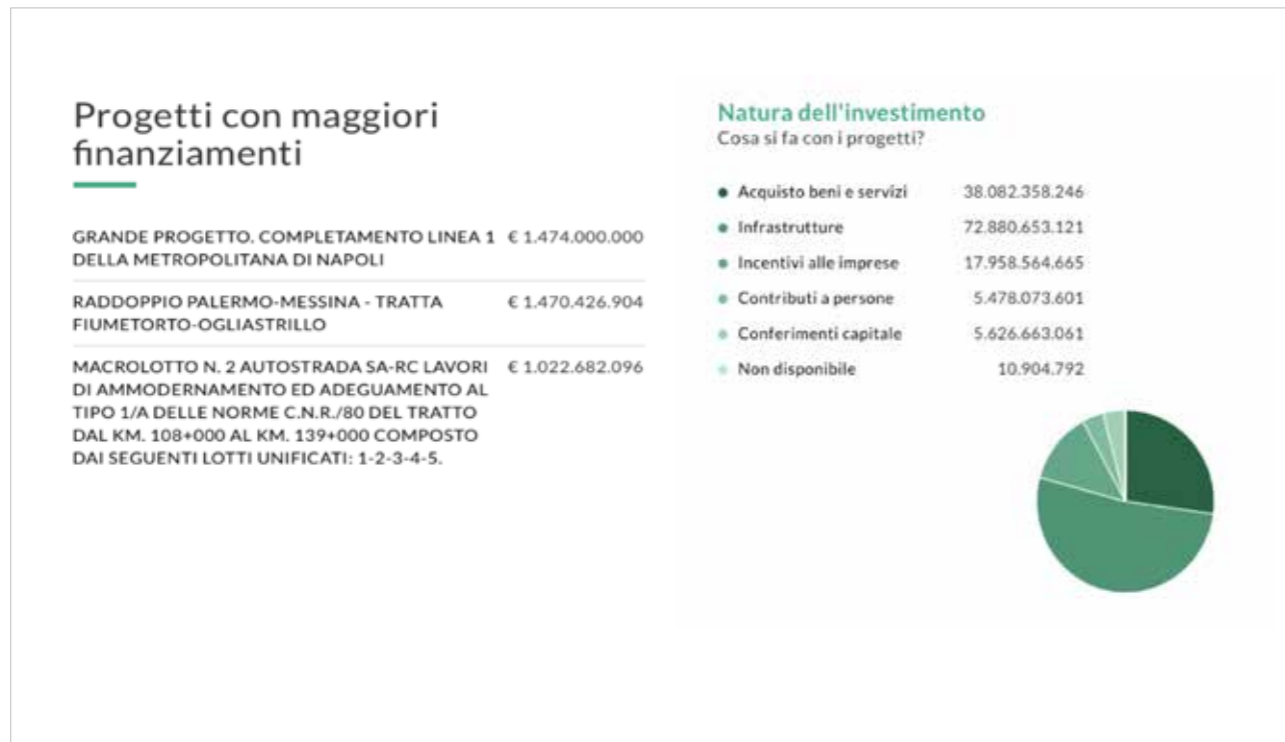
(9)Cfr. Giulio Tremonti, "le tre profezie" <http://www.solferinolibri.it/libri/le-tre-profezie/>

Tabella 5: Spesa per inclusione sociale del FSE, partecipanti e occupati

	Italia	Francia	Germania
Partecipanti	20.996	253.521	207.576
di cui: hanno completato l'attività	1.627	57.591	89.414
di cui: occupati dopo il completamento	233	49.046	31.527
percentuale di occupati dopo il completamento fra i partecipanti	1,11	19,35	15,19
percentuale di occupati dopo il completamento fra quelli che hanno completato l'attività	14,32	85,16	35,26

Fonte: ESF Expert Evaluation Network: Final synthesis report on Social Inclusion, p. 46

Non solo, ma mancano anche i dati corretti per poter fare una comparazione con gli altri Paesi europei. Secondo il rapporto del network di esperti sulla spesa del FSE per l'Inclusione Sociale, i risultati sarebbero disastrosi. Non vi sono dati per tre PON e per i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia, Sardegna e Puglia, cioè di gran lunga le maggiori beneficiarie dei finanziamenti. Questo non ha un'incidenza solo sulla reale efficacia dei Fondi Strutturali, ma fa venire meno anche un eventuale consenso sociale - pure presente in linea teorica, come dimostrato da tutte le rilevazioni demoscopiche - intorno a tali strumenti di politica economica.



Se guardiamo lo stesso sito internet della “Coesione”, l’iniziativa di Open Government sulle Politiche di Coesione in Italia, non troviamo che numeri sulla spesa. Sul portale sono navigabili dati su risorse programmate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori, tempi di realizzazione e pagamenti dei singoli progetti. “Tutti possono così valutare come le risorse vengono utilizzate rispetto ai bisogni dei territori”, si legge. Ma non vi è traccia di quali effetti reca ogni singolo progetto o quanto meno la macro area progettuale. Anche quando si parla di opere pubbliche, non vi sono pubblicati studi su quali benefici reca tale realizzazione. E’ una grande occasione mancata di comunicazione. Chiarire ad esempio - prendiamo la metropolitana di Napoli - quante macchine vengono eliminate dalla strada, quanta Co2 risparmiata, quante persone possono muoversi con tale opera pubblica, è anche un modo per rimarcare l’efficacia dei Fondi Strutturali, garantendo non solo il controllo sociale, ma anche il consenso necessario per la continuazione di tale strumento di politica economica.

In buona sostanza è chiaro che l’impatto di un’opera pubblica si può toccare maggiormente con mano rispetto a un corso di formazione ed il primo passo dovrebbe essere quello di stabilire quali siano gli effetti di tali iniziative.

Per tacere del fatto che il settennato 2014-2020 prevede per l’Italia fondi strutturali per un totale di 41 miliardi di cui oltre 24 solo alle regioni del Sud. Tale cifra va raddoppiata con la quota di co-finanziamento italiano. Insomma, una marea di denaro.

Questi Fondi Strutturali recano ad ogni modo sempre un benefit per la comunità: il costo di un corso di formazione vuol dire anche lo stipendio degli insegnanti, i quali ne spendono una parte, mettendo in moto il moltiplicatore keynesiano, etc. Secondo questa logica, qualsiasi spesa pubblica ha effetti positivi per qualsiasi Paese. Ammessa la validità di tale ragionamento, resta il problema principale: perché spendere male questa marea di soldi? Come poterli spendere meglio? Come facciamo a sapere come vengono spesi e quali effetti positivi recano al nostro Paese?



(MILIONI DI EURO - prezzi correnti)

	Fondo di coesione	Regioni meno sviluppate	Regioni in transizione	Regioni più sviluppate	Regioni ultra periferiche o scarsamente popolate (*)	Cooperazione territoriale	TOTALE
Belgio	-	-	1.039,7	949,6	-	263,1	2.252,4
Bulgaria	2.278,3	5.089,3	-	-	-	165,6	7.533,2
Rep. Ceca	6.143,9	14.824,0	-	546,7	-	339,6	21.854,2
Danimarca	-	-	87,3	332,3	-	140,1	560,7
Germania	-	-	9.771,5	8.498,0	-	965,4	19.234,9
Estonia	1.061,5	2.437,7	-	-	-	55,4	3.554,6
Irlanda	-	-	-	955,3	-	168,8	1.124,1
Grecia	3.265,7	7.345,7	2.922,1	2.511,0	-	231,7	16.276,2
Spagna	-	2.155,6	14.927,9	11.562,6	484,1	643,0	29.773,2
Francia	-	3.434,3	4.253,3	6.322,0	443,3	1.115,0	15.567,9
Croazia	2.509,8	5.837,5	-	-	-	146,1	8.493,4
<b>Italia (**)</b>	-	<b>23.382,8</b>	<b>1.506,2</b>	<b>7.874,9</b>	-	<b>1.136,7</b>	<b>33.900,7</b>
Cipro	294,9	-	-	432,3	-	32,8	760,0
Lettonia	1.349,4	3.039,8	-	-	-	93,6	4.482,8
Lituania	2.048,9	4.628,7	-	-	-	113,8	6.791,4
Lussemburgo	-	-	-	39,6	-	20,2	60,8
Ungheria	6.025,4	15.005,2	-	463,7	-	361,8	21.856,1
Malta	217,7	-	490,2	-	-	17,0	724,9
Paesi Bassi	-	-	-	1.020,6	-	389,7	1.410,3
Austria	-	-	72,3	906,0	-	257,3	1.235,6
Polonia	23.208,0	49.628,7	-	3.777,3	-	700,5	77.314,5
Portogallo	2.851,7	16.642,2	324,6	1.237,5	115,7	126,5	21.310,2
Romania	6.935,0	14.607,1	-	893,0	-	452,7	22.887,8
Slovenia	914,0	1.296,1	-	848,6	-	62,9	3.121,6
Slovacchia	4.168,3	9.130,3	-	328,7	-	223,4	13.850,7
Finlandia	-	-	-	1.004,9	305,3	161,4	1.471,6
Svezia	-	-	-	1.491,9	206,9	342,3	2.041,1
Regno Unito	-	2.641,0	2.590,6	5.594,6	-	865,6	11.691,8

Pensiamo che Polonia e Italia sono i primi due beneficiari dei Fondi Strutturali Europei: più di 86 miliardi la prima e poco meno di 45 miliardi la seconda nella programmazione 2014-2020. La Polonia è il paese europeo che cresce di più, il 5,1% nel 2018 e il 4,2% quest'anno. L'Italia è il Paese più lento: +0,9% l'anno scorso e praticamente fermo quest'anno (+0,1%). Confrontiamo le due aree su cui si concentrano i Fondi Europei: Polonia e Mezzogiorno d'Italia. Il parametro è l'intensità dell'aiuto, misurato in euro pro-capite: 239 all'anno per un polacco contro i 200 di un cittadino di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Nel Mezzogiorno, però, la crescita non ha superato lo 0,6% nel 2018 e sarà ancora più bassa quest'anno (dati Svimez).

Insomma, la capacità di incidere degli investimenti finanziati dai Fondi europei è molto diversa tra Polonia e Sud Italia e si potrebbe addirittura dire che la Polonia, a onor del vero non solo grazie ai fondi europei, cresce ad un ritmo 10 volte maggiore di quello del Mezzogiorno.

La principale differenza è la gestione centralizzata dei Fondi Strutturali che si ha in Polonia. In Italia c'è un continuo rimpallo tra Regioni e Ministeri, nonostante la presenza del Dipartimento per le politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio e dell'Agenzia per la Coesione territoriale. «Le risorse ferme sul Fondo Sviluppo e Coesione rappresentano un pezzo della mancata crescita del Mezzogiorno, si tratta di

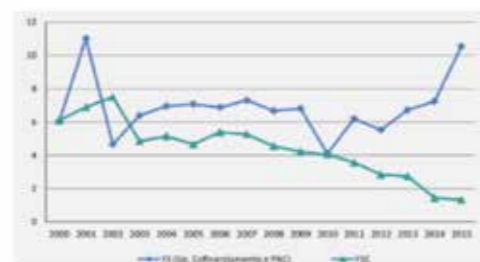
Non solo, ma sempre parlando di Sud, i Fondi europei hanno assunto il ruolo di fondamentale di canale di finanziamento delle Amministrazioni Locali, a fronte di una contrazione dei contributi statali, dovuti a molti fattori, tra cui la crisi del 2008. Questo in teoria non sarebbe possibile, dato il “principio di addizionalità” secondo cui i Fondi Strutturali non possono sostituirsi alle spese pubbliche dello stato membro. Parlando solo dei Fondi Strutturali, l'impegno finanziario nazionale (Fondo per lo sviluppo e la coesione) si è ridotto da oltre il 50% nel 2007 sino all'11% del 2015.

I primi numeri sull'attuazione confermano il grande ritardo accumulato anche nell'avvio della programmazione per il ciclo 2014-2020. Lo stato di avanzamento finanziario fa tornare in auge il tema di un'affannosa corsa per il raggiungimento dei target in relazione ad alcune Regioni importanti, come la Campania e, in particolare, la Sicilia. Buone notizie dalla Puglia, in lieve controtendenza la Calabria. Non è ancora possibile quantificare il rischio di mancato assorbimento delle risorse europee, che tuttavia senza una significativa accelerazione negli ultimi mesi del 2018 potrebbe essere elevato. Insomma, tantissimi soldi potrebbero tornare a Bruxelles, facendo aumentare il risentimento popolare verso la classe dirigente locale e quella europea.

Ricordiamo che “nella gran parte delle Regioni italiane”, oltre un cittadino su due (50-65%) dichiara di

oltre 20 miliardi di euro che non riescono a essere spesi. Un dato che conferma l'incapacità di spesa complessiva del nostro Paese, nel quale i tempi di attuazione delle opere pubbliche sono in media di circa 5 anni, per arrivare a 15 anni per le opere in cui la spesa è superiore ai 100 milioni euro. Tempi lunghissimi, che rallentano il processo di crescita». A dichiararlo è Luca Bianchi, direttore della Svimez, Associazione per lo sviluppo Industriale del Mezzogiorno<sup>(11)</sup>

**LA SPESA DELLE RISORSE AGGIUNTIVE NEL MEZZOGIORNO (anni 2000-2015; miliardi di euro costanti 2010)**



Fonte: Relazione annuale CTP 2017

(11)Fonte: <https://www.ilsolc24ore.com/art/svimez-non-saper-usare-fondi-ue-costa-sud-2-punti-pil-AB2JN4mB>

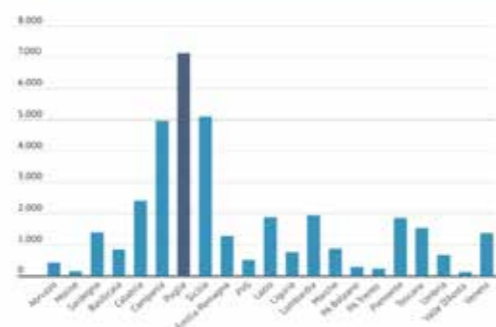


credere nell'Unione Europea, mentre solo una fetta tra il 35 e il 50% tende a fidarsi del Governo Nazionale. Da queste percentuali però si distaccano la Campania e il Molise, dove la fiducia nel Governo Nazionale supera quella nell'UE<sup>(12)</sup>. Da notare il costante crollo della fiducia sia nei confronti della UE, che di Regioni e Stato, nonostante una leggera inversione di rotta<sup>(13)</sup>.

(12)Fonte: <https://europa.todav.it/attualita/italiani-fiducia-ue.html>

(13) Fonte: <http://www.demos.it/rapporto.php>

### Programmi Operativi Regionali – POR



Risorse programmate al 28.02.2015 dei POR (per i Fondi FESR e FSE) espressi in milioni di euro.  
Fonte: Ragioneria Generale dello Stato - MEF

Adesso, con il ciclo di programmazione 2014-2020, si apre una partita cruciale. Mentre si tratta sul successivo settennato, le risorse complessivamente disponibili in Italia per la Politica di Coesione Europea a valere sui Fondi Strutturali, FESR e FSE, ammontano ad oggi a circa 55 miliardi, di cui 36 di risorse comunitarie e 19 di co-finanziamento nazionale, articolati in 51 programmi. Tanti, troppi. Ma questo è.

Sempre lo SVIMEZ denuncia “il ritardato avvio del nuovo ciclo di programmazione della Coesione Europea, ma soprattutto, perché una Politica di Coesione Nazionale, essenzialmente finanziata con l’FSC, è rimasta al palo. E ciò provoca una duplice sostituibilità dei Fondi Strutturali Europei, da un lato per l’insufficiente Spesa in conto capitale ordinaria e dall’altro per un mancato utilizzo delle leve nazionali della Politica di Coesione. In particolare, i dati della Ragioneria sull’andamento del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per il 2014-2020, si commentano da soli: su un totale di risorse programmate che ammonta complessivamente a 32 miliardi, gli impegni non arrivano a 1,7 miliardi mentre i pagamenti ammontano a circa 320 milioni. Si tratta di un livello di attuazione fermo, tre anni dopo l’avvio previsto della programmazione, all’1% delle risorse programmate. Particolarmente deludente l’attuazione finanziaria del FSC 2014-2020 all’interno dei Patti per lo sviluppo (ferma anch’essa all’1,1%), di cui rappresenta la principale fonte di finanziamento”. Si tratta, nota la SVIMEZ, di un sostanziale fallimento. Eppure, secondo le stime di Bruxelles, nel settennato 2007-2014 i Fondi Strutturali avrebbero creato 60.349 posti di lavoro e sostenuto 51.729 progetti realizzati da piccole e medie imprese. Peccato che nel nostro Paese se ne siano accorti solo in pochi.

### LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori % di quanti hanno affermato di avere “molta o moltissima” fiducia, al netto delle non risposte – Confronto con il 2017 e il 2008)

	2018	2017	2008	Differenza 2018-2017	Differenza 2018-2008
Il Papa*	72	77	55	-5	+17
Le Forze dell’Ordine	72	70	74	+2	-2
Il Presidente della Repubblica**	56	46	71	+10	-15
La Scuola	54	53	56	+1	-2
La Magistratura	42	37	37	+5	+5
Il Comune	38	33	44	+5	-6
La Chiesa	38	42	58	-4	-20
L’Unione Europea	33	30	58	+3	-25
La Regione	30	29	39	+1	-9
Lo Stato	29	19	37	+10	-8
Le Associazioni degli Imprenditori	29	24	30	+5	-1
I sindacati: Cgil Cisl Uil***	23	22	25	+1	-2
Le Banche	21	15	17	+6	+4
Il Parlamento	19	11	21	+8	-2
I Partiti	8	5	10	+3	-2

\* 2018-2017: Jorge Mario Bergoglio; 2008: Joseph Aloisius Ratzinger

Secondo un sondaggio Eurobarometro<sup>(14)</sup>, solo il 40% degli italiani interpellati ha sentito parlare almeno una volta di progetti co-finanziati dall’UE e meno dei due terzi della popolazione (43%) ritiene che tali iniziative abbiano portato sviluppo al territorio. Siamo l’unico Paese in Europa sotto il 50%. Il 20% degli italiani giudica l’impatto addirittura negativo (contro l’8% UE). La necessità di trovare un modo nuovo e più efficace per comunicare meglio i risultati ottenuti attraverso la Politica di Coesione è evidente, visto che i due terzi (63%) degli europei non ne ha mai sentito parlare. Ma almeno il 78% crede che l’impatto di questi progetti sia positivo per i territori. Solo nel nostro Paese il giudizio sui Fondi UE è così negativo: il 54% degli italiani (49% in UE) dice di non aver mai sentito parlare del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) o del Fondo di Coesione, mentre il 93% (70% in UE) sostiene di non aver mai beneficiato di un’iniziativa finanziata da uno dei due Fondi. Difficile immaginare che tale percezione corrisponda alla realtà in un Paese che, dopo la Polonia, è il secondo beneficiario della Politica di Coesione. Unico Fondo a godere di notorietà in Italia è quello di solidarietà per i disastri naturali (FSUE), di cui il nostro Paese è stato finora il maggiore beneficiario con oltre 1,3 miliardi. Il 72% degli italiani dichiara di conoscere il FSUE (media UE 59%) e il 31% sa che è stato usato nel nostro Paese.

(14)Fonte: [ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/FLASH/surveyKy/2145](http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/FLASH/surveyKy/2145)



Il problema di comunicazione è evidente. Da dove arrivano le informazioni sui Fondi Europei(15)? Come riceverle? Sono quattro i principali canali di conoscenza: lavoro, scuola, siti web, stampa. Internet e il digitale si confermano anche come i mezzi preferiti per ricevere aggiornamenti e dati su queste opportunità, in particolare siti, newsletter, mail e social network.

(15)Fonte: <https://fesr.regione.emilia-romagna.it/notizie/2017/novembre/il-94-dei-cittadini-conosce-i-fondi-europei>



L'aver puntato nel settennato 2014-2020 sulle città ha sicuramente aumentato la percezione sulla reale incidenza dei Fondi Strutturali. Si guardi allo *spread* tra Italia e UE sulle zone di intervento dei Fondi Comunitari alle remote aree rurali. Sono le aree urbane che possono aiutare ad aumentare la percezione sul reale potenziale dei Fondi Strutturali. Ricordiamo che le aree urbane d'Europa ospitano oltre due terzi della popolazione dell'UE, utilizzano circa l'80% delle risorse energetiche e generano fino all'85% del PIL europeo. Veri e propri motori dell'economia europea, queste aree fungono da catalizzatori per la creatività e l'innovazione in tutta l'Unione, ma sono anche i luoghi in cui vari problemi persistenti, quali ad esempio disoccupazione, segregazione e povertà, raggiungono i livelli più allarmanti.



Eppure, gli italiani sono curiosi e attenti sulle potenzialità dei Fondi. Maggiore, rispetto alla media europea, è il "sentito parlare". Insomma, gli italiani sanno dell'esistenza di tali strumenti, ma non ne vedono gli effetti concreti. Specialmente da un punto di vista delle infrastrutture sociali, sanitarie e per l'istruzione. Si pensi che solo in Italia quattro scuole su dieci hanno una manutenzione carente, oltre il 70 per cento presenta lesioni strutturali, in un caso su tre gli interventi strutturali non vengono effettuati(16). In sintesi la parola chiave è «comunicazione»: abbiamo una grande attenzione degli italiani verso i Fondi Strutturali, ma una scarsa percezione sulla loro reale utilità.

(16)Fonte: <http://scuola24.ilsole24ore.com/art/scuola/2014-09-17/scuole-poco-sicure-40percento-senza-manutenzione-70percento-lesioni-strutturali-192437.php?uid=ABE1JiuB>

## IL SONDAGGIO

**Committente:** New Direction

**Periodo di realizzazione:** Giugno 2019

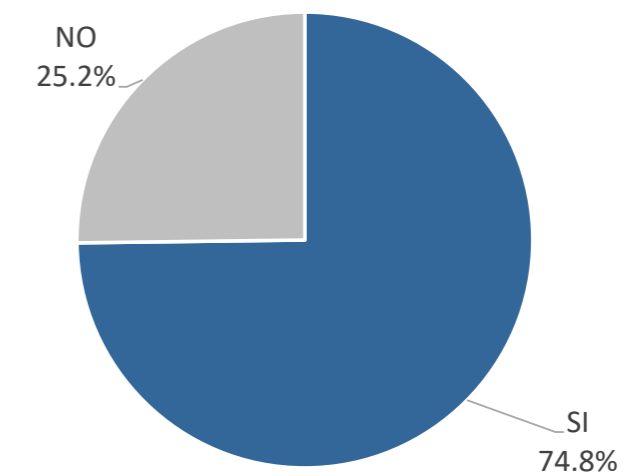
**Universo di riferimento:** Popolazione Italiana maggiorenne

**Estensione territoriale:** Nazionale

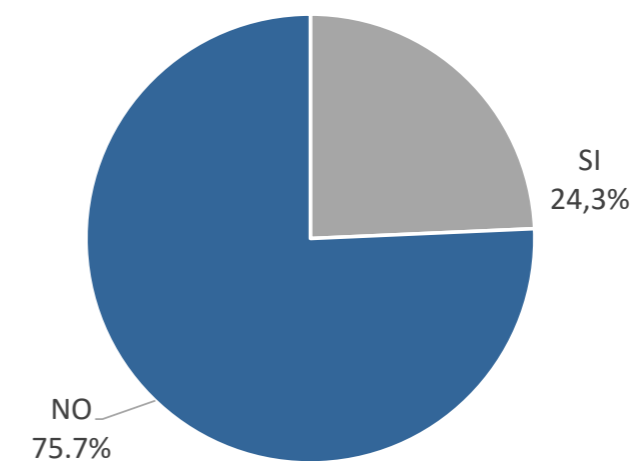
**Campione:** Campionamento nazionale casuale di tipo probabilistico stratificato per sesso, classi di età, aree geografiche, ampiezza centri

**Metodo di raccolta delle informazioni:** Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato

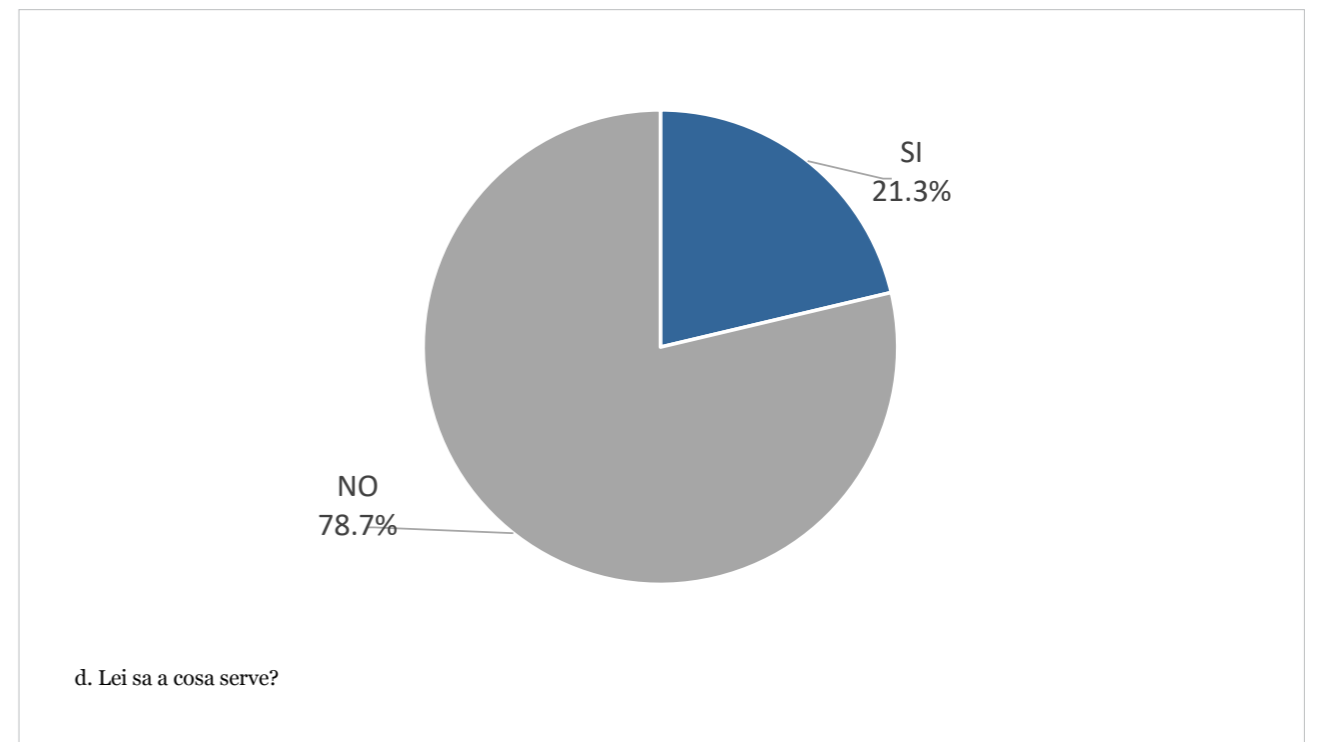
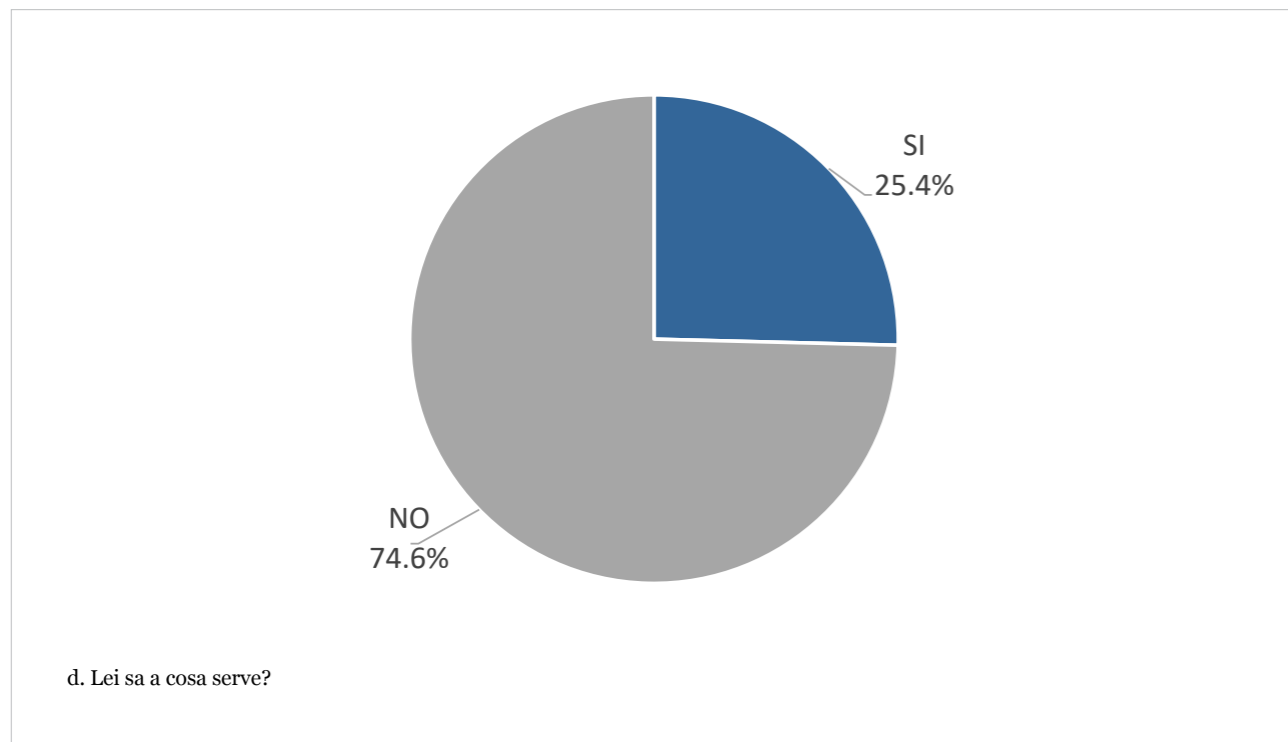
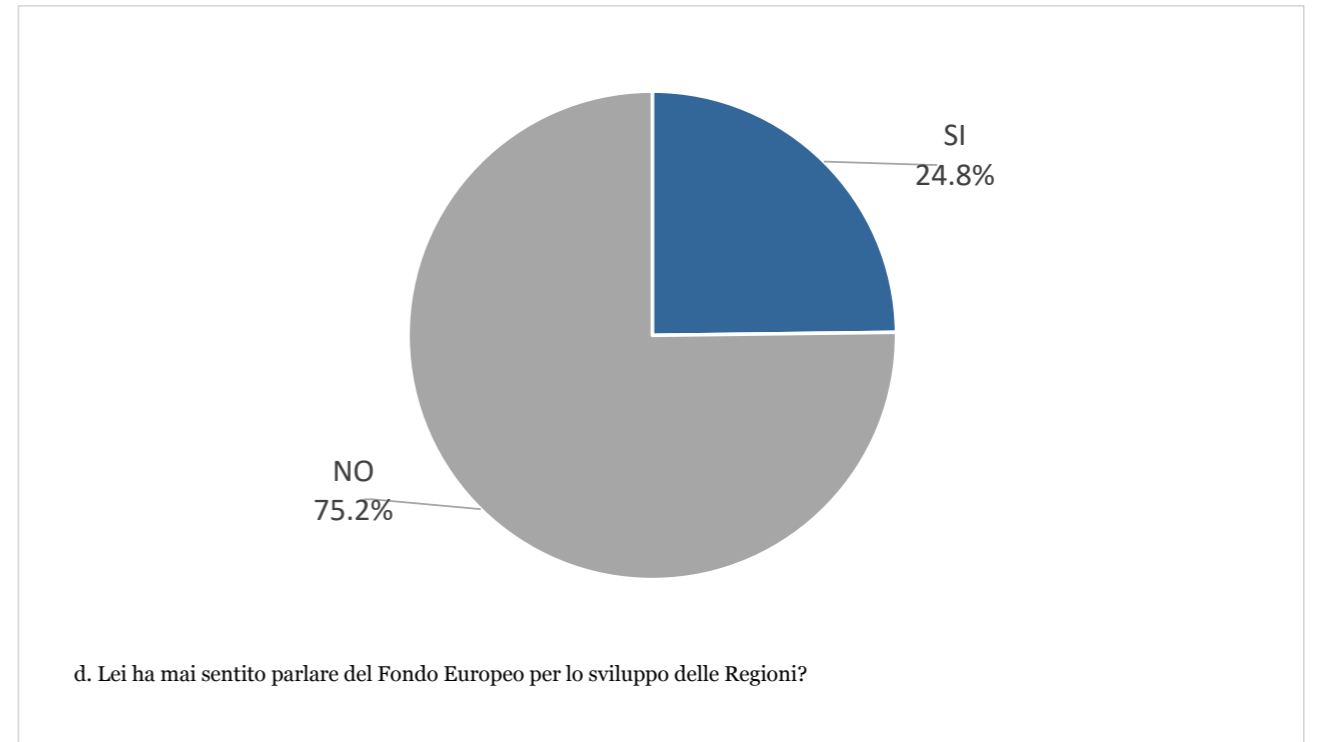
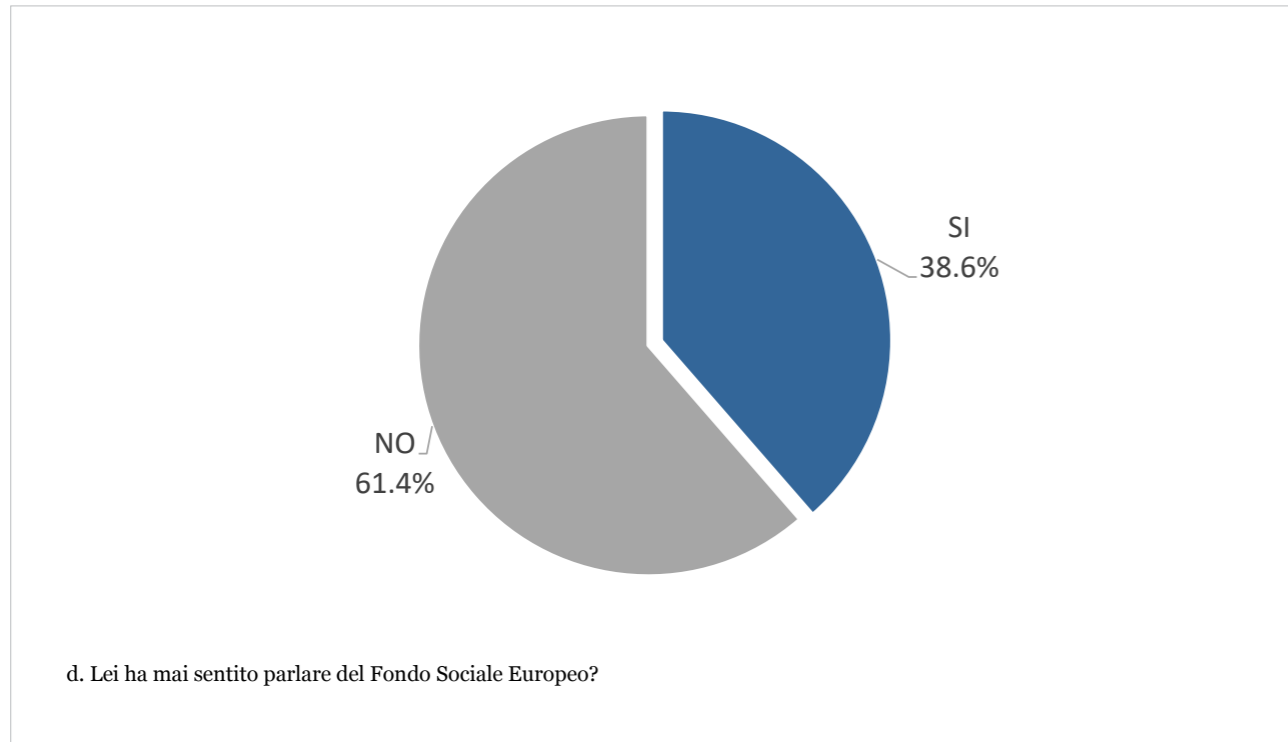
**Consistenza numerica del campione:** Interviste complete 1.000



d. Lei ha mai sentito parlare dei Fondi Europei?



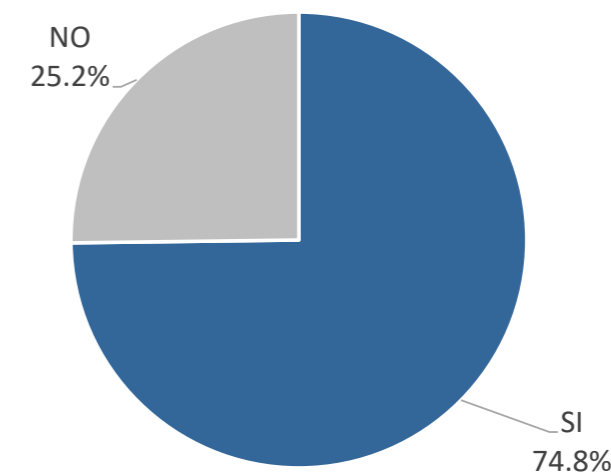
d. Lei si ritiene sufficientemente informato sul tema dei Fondi Europei?





Il problema di comunicazione è evidente. Da dove arrivano le informazioni sui Fondi Europei<sup>(15)</sup>? Come riceverle? Sono quattro i principali canali di conoscenza: lavoro, scuola, siti web, stampa. Internet e il digitale si confermano anche come i mezzi preferiti per ricevere aggiornamenti e dati su queste opportunità, in particolare siti, newsletter, mail e social network.

(15)Fonte: <https://fesr.regione.emilia-romagna.it/notizie/2017/novembre/il-94-dei-cittadini-conosce-i-fondi-europei>



d. Lei ha mai sentito parlare dei Fondi Europei?

**Committente:** New Direction

**Periodo di realizzazione:** Giugno 2019

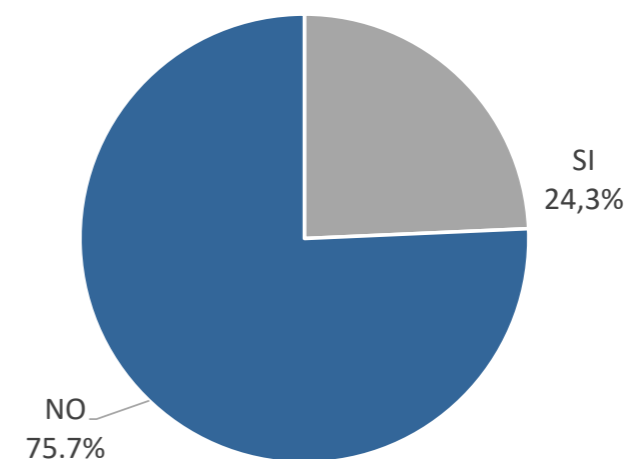
**Universo di riferimento:** Popolazione Italiana maggiorenne

**Estensione territoriale:** Nazionale

**Campione:** Campionamento nazionale casuale di tipo probabilistico stratificato per sesso, classi di età, aree geografiche, ampiezza centri

**Metodo di raccolta delle informazioni:** Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato

**Consistenza numerica del campione:** Interviste complete 1.000



d. Lei si ritiene sufficientemente informato sul tema dei Fondi Europei?







[newdirection.online](http://newdirection.online)



[@europeanreform](https://twitter.com/europeanreform)



[@europeanreform](https://www.instagram.com/europeanreform)